

Testi di sapienza africana

a cura di fr. SILVERIO FARNETI

Tuttufa: piccola comunità di catecumeni verso il fiume Omo: anno 1980

Distà da Jajura 30 Km: tre solide ore di cavalcata con un buon mulo, e io ce l'avevo davvero. Da notare che le tre ore del ritorno nel pomeriggio contano molto di più di quelle del mattino, al fresco e dopo il riposo della notte. Vi posso assicurare che, dopo le sei ore di cavalcata in una giornata, si dorme come e più di un ghio.

È festa a Tuttufa, perché oggi i primi dodici catecumeni riceveranno il battesimo dopo un catecumenato di 3-4 anni. Mi viene in mente la scelta dei dodici apostoli, ma qui la metà sono donne, quindi parità perfetta tra i due sessi.

La cerimonia ha tutta l'aria di famiglia: la comunità è piccola, anche il villaggio è piccolo. Tutti si conoscono e sono partecipi degli stessi problemi e delle stesse gioie. La cappellina (un bel tukul nuovo, con il tetto magistralmente intrecciato in un ricamo che solo gli esperti sanno fare) accoglie nella penombra tutti noi. Fiori di campo che il buon Dio ci dona gratuitamente sono sparsi un po' ovunque e il pavimento è ricoperto dall'erba fresca e profumata. Tamburi, canti, danze completano il tutto.

Alla fine un uomo anziano domanda la parola. Ha un bellissimo viso, incorniciato da una capigliatura e barba candide, cosa alquanto rara qui. Porta con noncuranza una «netalà», bianco scialle di cotone, incrociato sul petto e con le estremità buttate sulle spalle. Tutto è bianco in lui e pulito anche.

«Abba, perché non mi hai battezzato? sono anch'io un catecumeno». Per esperienza so che questo è l'inizio di un lungo discorso, alla fine del quale, quasi sicuramente, sarò messo in buca, per cui divento guardingo. Non sa leggere né scrivere, ma è pieno di quella sapienza che non si trova in quelli che hanno studiato, e, perché non sa scrivere, dotato di una memoria semplicemente stupefacente.

«Probabilmente non sei ancora pronto, dovrai ancora conoscere tante cose...». So benissimo di arrampicarmi sugli specchi.

«Se le cose vanno secondo la natura, io dovrei morire prima di tutti voi. È chiaro che la mia mente non è più sveglia, come quando ero giovane; sono lento nell'apprendere i concetti, ma il cuore non ha bisogno di tante idee. Perché lasciarmi nel rischio di non avere una cosa che tanto desidero?».

Cerco di salvarmi in angolo. «Dimmi: secondo te, che cosa vuol dire essere cristiani?» Mi risponde subito, segno che è un pensiero che ha meditato e fatto suo da tempo.

«Io vedo una strada, una bella strada: non so di preciso dove vada a finire; ma, se è una strada, andrà certamente da qualche parte. E, siccome è una bella strada, andrà certamente in un luogo bello, perché nessuno è così stupido da fare una bella strada che finisce in un posto brutto. Su questa strada c'è tanta gente, e tutti camminano tenendosi per mano».

Una testimonianza di fede così forte e geniale per me, ma direi normale nel linguaggio immaginoso dei Kambatta-Hadya, mi ha colpito molto e come prevedevo, sono rimasto senza risposta.

«Vieni qui di fronte a me: tu sei certamente il più preparato di tutti i catecumeni e meriti di ricevere quello che desideri, anche se forse non conosci le definizioni tecniche dei principi religiosi».

Dovevate vedere i suoi occhi, luminosissimi, e con una punta di furbizia deliziosa, che si riscontra sempre quando quegli abitanti possono metterti in buca. Ma quella volta, in quella buca, mi ci sono trovato veramente bene.

Jajura: clinica della Ancelle dei Poveri, istituto secolare che lavora anche nella clinica di Taza

Avevano portato, con la solita barella posticcia ma quanto mai funzionale, una donna anco-

Spigolature



ra giovane: era in uno stato gravissimo. Si vedeva subito che le probabilità di sopravvivenza erano poche. Ma, appunto perché poche Carla ci si mise di punta per cercare di sfruttarle al massimo. Tutto quello che era umanamente possibile fare, nella clinica fu fatto. Ma, oltre la medicina, c'era un'altra cosa che contribuiva allo sforzo: l'amore del personale della clinica. Quella donna aveva tre figli che l'aspettavano a casa, e quell'amore non si rassegnava al fatto che tre bimbi dovessero aspettare per sempre. Però le cose peggiorarono. Il marito e i parenti che l'avevano portata, furono avvertiti della gravità della situazione. La donna avvertiva che le cose non andavano per il verso giusto. Dio solo sa che cosa sia passato nella mente della paziente, ma una cosa era certa: pensava ai suoi bambini, perciò volle il marito accanto a sé.

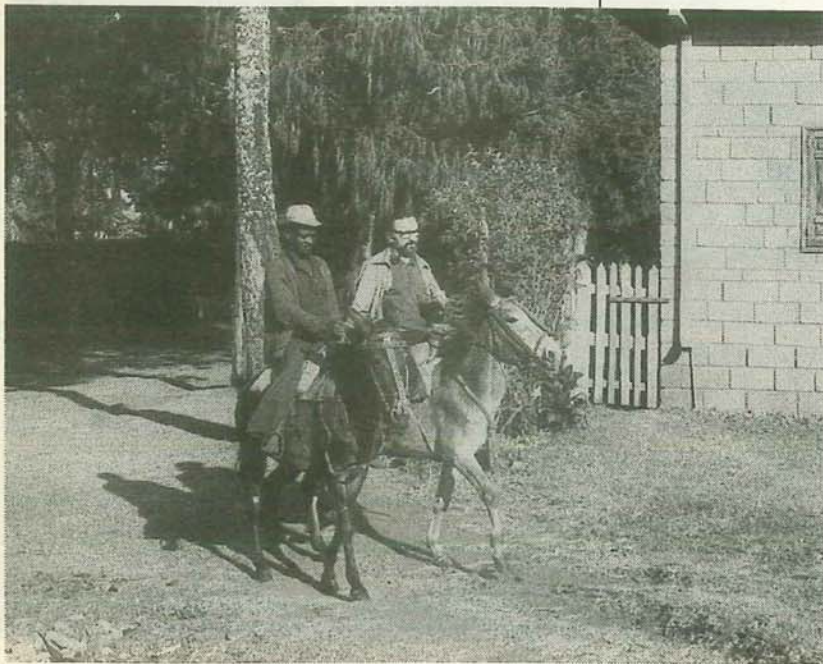
«Ascoltami bene: sto morendo e lo so». Ho sempre ammirato la forza d'animo di questa gente di fronte alla morte, che è ben più di una rassegnazione semplicistica. «Nel pavimento della casa, in quel determinato posto, ho nascosto 10 Birr (6000 lire). Sono soldi miei e solo miei, quindi ne posso disporre come voglio. Prendi quei soldi e spendili per i nostri bambini, e solo per i nostri bambini».

Sul punto di andarsene, a chi poteva pensare? A chi lasciare quei piccoli risparmi se non ai suoi figli?

Anche il Padre Eterno certamente rimase commosso, perché quella donna guarì, e fu gioia grande anche tra il personale della clinica.

E state sicuri che, una volta a casa, avrà continuato a risparmiare per i figli; ma i soldi (sono sicuro) li avrà messi in un altro nascondiglio che lei sola conoscerà. Il marito è il marito, una gran brava persona certamente; ma non si sa mai...

«...e dopo le sei ore di cavalcata in una giornata, si dorme come e più di un ghiro»



Rivoluzioni e preghiere: annotazioni in margine

di fr. NAZZARENO ZANNI

Da una vita avrebbe voluto andare in Russia. Nelle sue fantasie giovanili aveva persino accarezzato il sogno di recarvisi come missionario, per riuscire là dove altri avevano dovuto prendere atto della propria impotenza. La cartina di quella sterminata nazione, chissà da quanto tempo appesa alla parete della sua povera cella, aveva fatto tempo a scolorire, e il segnacolo della grammatica con i caratteri cirillici non riusciva a fare più alcun progresso... Finché un giorno, con la scusa di fare le pulizie, decise di togliere dal muro la carta e, sfiduciato, lasciò che sulla grammatica si accumulassero altri libri: ormai il sogno sembrava essere svanito, e la speranza di una «conversione» della Russia venne riposta in un cassetto, in attesa di una migliore stagione.

Se non che - e questa è cronaca recente - quello che sembrava umanamente impossibile è davvero accaduto: il Presidente dell'Urss si reca in visita dal Papa, proprio nella casa di chi voleva schiacciare, e nella costituzione dell'Unione entra di prepotenza il diritto alla libertà religiosa. Tanti muri crollano, tante distanze si accorciano, tanti uomini, prima nemici, desiderano stringersi la mano... e nel cuore di colui che un tempo era indicato come un giovane di belle speranze gli antichi sogni prendono nuovo slancio. Sì, perché il padre Lorenzo Vespignani (è questo il nome di quel frate) non aveva mai del tutto rinunciato ai progetti giovanili, e, anche se provvisoriamente aveva ripiegato sulla conversione di noti personaggi (tra i quali Nenni, con cui ha avuto un'intensa corrispondenza epistolare) o si cimentava in consigli ad eminenti figure politiche (tra